

**UNA NOTA SOPRA UNA MALINTERPRETATA SENTENZA
DELLA CASSAZIONE
(APPENDICE ALLA MIA «RISPOSTA ALLA MEMORIA SULLA
“PSICANALISI LAICA” DEI PROFF. DAZZI E LINGIARDI»)**

Franco Baldini

Abstract

A note on a misinterpreted verdict of the Court of Cassation. (Appendix to my «Answer to Memory on “lay psychoanalysis” by Prof. Dazzi and Prof. Lingiard»).

Following a sentence imposed by the Court of Cassation in 2011 to a lay psychoanalyst, a paradoxical situation arose which thwarts the ambiguity of many false supporters of lay psychoanalysis, who are always ready to mourn its demise. Not only does this verdict not put aside lay psychoanalysis, in that such a verdict is only valid for those types of psychoanalysis with a medical purpose (relieving suffering, healing) instead of a cognitive purpose as true Freudian psychoanalysis, but it also emerged that, where the analytic Freud-based conversation has no healing purpose, unlike the medical ones, psychoanalysis cannot be considered as a «restricted» practice. Therefore, non adherence to Law 56/89, as the SPF has consciously done, means it can maintain the analytical experience with its distinctive Freudian features.

Keywords: «lay» psychoanalysis; healing as psychotherapeutic objective; «restricted» practice.

Da qualche tempo, tra le *Sidonie Verdurin* della psicanalisi, corre la voce costernata secondo cui una sentenza della Corte di Cassazione¹ – nientemeno! – avrebbe posto fine alla possibilità d’esistenza di psicanalisti né medici né psicologi. Da allora i nostalgici dei bei tempi andati spuntano come bucaneeve a primavera – «*Che cosa terribile signora mia: sapesse quanto siamo contrari, guardi, non ci si dorme la notte!*» – fiorendo soprattutto tra coloro che, proprio a quei tempi, in luogo d’impegnarsi in una battaglia coraggiosa s’affrettarono a far domanda d’intruppamento tra gli psicoterapeuti. Ciofi² e carciofi,³ appunto, secondo i quali non v’è proprio alcun dubbio: la sentenza, chiara come acqua di

¹ Cass. pen., sez. VI, 11 aprile 2011, n. 14408.

² Plurale di *ciofo*, termine che indica persona sciocca e balorda o anche sciatta e trasandata.

³ Plurale di *carciofo*, termine che, oltre al noto ortaggio, indica anche persona poco intelligente, goffa e maldestra.

fonte, avrebbe spacciato definitivamente gli psicanalisti laici – «*Che brutta fine!*» – e giù a dolersi per i poveretti.

Ma, stranamente, quei poveretti – e, nella fattispecie, noi membri della *Scuola di Psicanalisi Freudiana*⁴ che siamo fieramente laici tutti quanti – non solo non piangono ma non risultano neppure minimamente scomposti da un tale terribile evento. Mistero? Eventualmente per i ciofi e i carciofi di cui sopra, non certo per noi che – con gli occhi della mente ben aperti e nessun pregiudizio ad offuscarli – ci siamo letti attentamente la sentenza in questione trovandovi però tutt'altro che la nostra condanna a morte. Quel che vi abbiamo colto è invece – strabiliate, ciofi e carciofi! – una decisa conferma delle nostre posizioni teoriche in materia, dunque un inequivocabile salvacondotto per i laici che praticano la psicanalisi.

Ma, attenzione, non una psicanalisi *qualunque*. È un fatto incontestabile – e lo ho sottolineato a dovere nella mia *Risposta* – che, di «psicanalisi» affatto diverse e contraddittorie tra loro, ne esiste ormai un numero piuttosto alto e in crescita continua.

In Italia seicento e quaranta;
 In Alemagna duecento e trentuna;
 Cento in Francia, in Turchia novantuna;
 Ma in Ispagna son già mille e tre.⁵

Sto parlando esclusivamente della psicanalisi *freudiana*, e con ciò intendo quella che aveva concepito e praticava un certo neurologo viennese vissuto a cavallo del 1900, non una qualche sua riedizione più o meno riveduta e scorretta. Ebbene, codesta sarebbe davvero complicato qualificarla come psicoterapia, se si assegna a questo termine l'unico significato che gli si può sensatamente attribuire: quello di attività finalizzata alla risoluzione di situazioni di sofferenza psichica con mezzi puramente psicologici. Infatti nella psicanalisi freudiana – l'ho spiegato a dovere nella *Risposta* e non mi ci dilungo – finalizzare il trattamento alla terapia è vietato per principio in quanto ciò interdirebbe la possibilità di distinguere gli pseudo-miglioramenti suggestivi da quelli dovuti all'efficacia causale del trattamento. Non che lo sia, però, in ogni tipo di psicanalisi inventata dopo, a prescindere o anche contro Freud: ciascuno è ben libero di autodeterminarsi. Si può certo finalizzare la propria pratica alla liberazione dalla sofferenza e continuare a chiamarla «psicanalisi», ma allora si deve sapere che questa «psicanalisi» la si è tramutata in un tipo di terapia. Se dunque non ci

⁴ Associazione psicanalitica che, pur datando dal lontano 1983, agli occhi dei sunnominati ciofi e carciofi semplicemente *non esiste*, col che offrono uno splendido esempio di quella particolare modalità della rimozione che Freud chiamò «*rendere non avvenuto*».

⁵ Mozart, *Don Giovanni*, atto I, scena V.

si può proprio sottrarre al *furor sanandi*, all'impulso di far del bene al prossimo e non solo a quello presente ma anche al prossimo, se si gronda a tal punto d'amore o di rimorso da volerne a tutti i costi impiastriacciare chiunque ci giunga a portata di mano e per qualche ragione si aborre la via del sacerdozio cattolico, ebbene in Italia è obbligatorio laurearsi in medicina o psicologia e poi formarsi come psicoterapeuta presso una scuola riconosciuta. Si può certo essere in disaccordo con questa disposizione legislativa e nulla vieta che ci si batta perché venga abrogata o modificata; tuttavia, finché rimarrà in vigore, sarà giocoforza obbedirle.

Questo è quello che noi della *Scuola di Psicanalisi Freudiana* pensiamo e questo è quanto affermano i magistrati autori della sentenza di cui ci pregiamo di riportare le frasi esatte mettendone in corsivo le parti davvero rilevanti.

Ciò posto, la psicanalisi, *quale quella riferibile alla condotta della ricorrente*, è pur sempre una psicoterapia che si distingue dalle altre per i metodi *usati per rimuovere disturbi mentali, emotivi e comportamentali*.⁶

Si badi bene: i magistrati non scrivono semplicemente «la psicanalisi è pur sempre una psicoterapia» ma vi inseriscono l'inciso «quale quella riferibile alla condotta della ricorrente», il che significa che non si riferiscono alla pratica psicanalitica in generale, bensì *al particolare tipo che ne pratica la ricorrente* e che dev'essere stato accertato nei precedenti gradi di giudizio. Ciò non significa automaticamente che di questa pratica i magistrati ammettano più tipi differenti: potrebbe ben essercene anche uno solo ma è, appunto, un *tipo*, ossia è *caratterizzato in un certo modo*. Infatti essi chiariscono subito di che tipo si tratta: un metodo usato «per rimuovere disturbi mentali, emotivi e comportamentali». La sentenza è chiara, piena di buon senso e largamente condivisibile: «Noi non vogliamo entrare nel merito di cosa sia la pratica psicanalitica e se ne esistano uno o più tipi – dicono i magistrati – ma *se qualcuno la adopera al fine di guarire qualcun altro*⁷ beh, allora esercita una forma di psicoterapia e dev'essere munito della necessaria abilitazione». Concetto, questo, che ribadiscono pari pari poco oltre.

Né può ritenersi che il metodo «del colloquio» non rientri in una vera e propria forma di terapia, tipico atto della professione medica, di guisa che non v'è dubbio che tale metodica, *collegata funzionalmente alla cennata psicoanalisi*, rappresenti un'attività diretta alla guarigione da vere e proprie malattie (ad es. l'anorexia) il che la inquadra nella professione medica [...]⁸

⁶ Cass. pen., sez. VI, 11 aprile 2011, n. 14408.

⁷ Come sembra esser stato il caso della ricorrente.

⁸ Cass. pen., sez. VI, 11 aprile 2011, n. 14408.

Non ci prendete per stupidi perché lo sappiamo benissimo anche noi – insistono i magistrati – che il colloquio tra persone, se praticato per altri scopi, per esempio al bar, in confessionale o tra un maestro zen e il suo discepolo, è un'attività libera e insindacabile, ma *qualora lo si colleghi «alla cennata psicoanalisi», ovvero sia a quel particolare tipo di pratica psicanalitica «riferibile alla condotta della ricorrente»* di cui abbiamo appena scritto, beh, *allora esso è finalizzato «alla guarigione da vere e proprie malattie (ad es. l'anoressia)»* e dunque da inquadrare nella professione medica.

Cosa hanno dunque fatto i magistrati? Hanno semplicemente ripreso la definizione di psicoterapia generalmente fornita dagli stessi psicoterapeuti e – come ho spiegato nella mia *Risposta* – l'unica che sia sensatamente sostenibile, definizione secondo cui è terapia ciò che si fa al fine di eliminare o ridurre la sofferenza di qualcuno. Diciamo anzi che addirittura la restringono in quanto parlano proprio di «guarigione da vere e proprie malattie» il che – sia detto per inciso – è piuttosto impegnativo per gli psicoterapeuti in quanto un eventuale loro paziente potrebbe un domani appellarsi alla magistratura qualora non ottenesse quella «guarigione» cui i trattamenti che somministrano dovrebbero, a dire dei magistrati, esser finalizzati.⁹ Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri, gli psicoterapeuti, che il loro preteso «sapere» viene da una disciplina che non dispone di un metodo di controllo della reale efficacia delle «terapie» che somministra¹⁰ le quali, da un punto di vista strettamente scientifico, hanno dunque il medesimo valore di quelle offerte dai guaritori di paese.¹¹ Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che, se tutti i quattrocento tipi di psicoterapia a oggi censiti dimostrano la medesima efficacia¹² – assai probabilmente perché si servono del medesimo, aleatorio strumento di cura, ossia la suggestione – ciò significa quanto meno che le teorie che li ispirano sono ininfluenti per gli esiti delle loro applicazioni pratiche, talché è perfettamente superfluo studiarle. Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che, se risultati soddisfacenti possono essere ottenuti anche da psicoterapeuti sen-

⁹ Guarigione di cui, prima o poi, si chiederà loro davvero conto e non in modi molto garbati, visto che il dilagare delle patologie psichiche è direttamente proporzionale all'aumento di numero degli addetti alla salute mentale: cosa quanto meno imbarazzante.

¹⁰ «Siccome è difficile identificare e definire gli effetti placebo nel contesto psicoterapeutico, rimane ancora aperto il dibattito sul ruolo degli effetti placebo e di quelli a esso legati in diverse psicoterapie, così come non è definitiva l'evidenza scientifica della loro efficacia», in Benedetti F. (2015), *Placebo e nocebo dalla fisiologia alla clinica*, p. 248.

¹¹ Questo vale anche per le psicoterapie psicanalitiche.

¹² Vedi Parloff M. B. (1986), *Frank's «common elements» in psychotherapy: Non-specific factors and placebos*; vedi Moerman D. E. (2004), *Placebo: Medicina, biologia, significato*.

za esperienza,¹³ sono anche perfettamente inutili gli iter introduttivi alla pratica. Dimenticano troppo spesso e troppo volentieri che praticano quindi un'attività scientificamente infondata cui si accede mediante studi superflui e addestramenti che lo sono altrettanto, e costituirli come una professione sanitaria protetta, con tutti i poteri e le tutele del caso, è stato per lo meno prematuro, e intelligente quanto dare una pistola carica in mano a un bambino. Se io fossi uno psicoterapeuta – cosa che tuttavia mi pregio di non essere – non mi preoccuperei dunque tanto di tenere le varie signore G. A.,¹⁴ che ben poco danno possono fare, lontane dalla pratica che mi compete, quanto piuttosto del fatto che quest'ultima, di cui sarei tanto geloso, rasenta pericolosamente l'impostura.

Non è tuttavia questo che riguarda noi freudiani laici – lo abbiamo sottolineato solo per evidenziare che la sentenza in questione non è poi così favorevole agli psicoterapeuti come molti tra loro credono, perché li inchioda a un dovere cui non è affatto sicuro sappiano adempiere – quanto il fatto che tale assunzione ha un corollario logico necessario: *qualora il colloquio psicanalitico non abbia finalità guaritrici, allora non rientrerà nei limiti di una professione protetta*. È appunto quanto ho argomentato nella mia *Risposta* e non ho avuto bisogno di una sentenza della Cassazione per arrivarci: mi è bastato un poco di buonsenso. A occhi profani non sarà molto, ma è quanto basta e avanza a chi pratici la psicanalisi nella sua forma originaria. Come ho detto sopra, allo psicanalista freudiano la finalità terapeutica è interdetta per principio. Scopo del trattamento è la conoscenza e – tra l'altro – è per questa precisa ragione che Freud non scrisse che analista e analizzante¹⁵ sono uniti dal comune amore del benessere o della salute bensì dal *comune amore per la verità* e quello di verità, a quanto mi risulta, non è un concetto propriamente sanitario. Lo psicanalista freudiano e il suo analizzante sono altrove rispetto alla terapia, in un ambito che è assai più affine alla biologia che non alla medicina. Non che questo escluda che dalla loro relazione possa comunque venire sollievo, e perfino un'effettiva guarigione, ma questa non dipende da detta relazione bensì da ciò che l'analizzante fa o meno della verità così faticosamente ritrovata. In questo tuttavia l'analista non c'entra e – raccomanda Freud – *non deve* neppure provare ad entrarci: il lavoro analitico resta kantianamente relegato alla sfera della natura e per nessuna ragione deve esondare nella sfera della libertà.¹⁶ Le citazioni di Freud in materia si sprecano.

¹³ Vedi Luborsky L., Singer B., Luborsky L. (1975), *Comparative studies of psychotherapies: Is it true that everyone has won and all must have prizes?*; vedi Smith M. L., Glass G, V. (1977), *Meta-analysis of psychotherapy outcome studies*.

¹⁴ Sono le iniziali della ricorrente nella sentenza in questione.

¹⁵ Per indicare il protagonista del trattamento psicanalitico mi sembra giusto impiegare il termine introdotto da Lacan perché egli è tutto fuorché un *paziente*.

¹⁶ La guarigione, in psicologia, non è un fatto essenzialmente meccanico come in medicina ma etico, cose che gli psicoterapeuti ignorano bellamente, il che inchioda

I magistrati, con la loro sentenza, disegnando il perimetro che è di stretta competenza psicoterapeutica hanno dunque – fatalmente – delineato anche un ambito che gli è estraneo, ed è proprio in questo che la pratica psicanalitica freudiana originaria esiste e vive. Ben lungi dall’averne interdetto l’esercizio – come si son precipitati a proclamare incautamente i nostri ciofi e carciofi – essi *ne hanno sancito il diritto di esistere e l’autonomia rispetto alle psicoterapie*. Si tengano dunque, gli psicoterapeuti, la sanità e, se per questo, anche tutto il rione e il suo sindaco,¹⁷ perché è un ambito a cui gli analisti freudiani mai hanno aspirato e mai aspireranno, paghi come sono di quella verità di cui Giovanni dice molto saggiamente che rende liberi.¹⁸

Il testo della sentenza è chiaro, il ragionamento che vi è sotteso altrettanto e non proviene affatto dalla *Corte di Castrazione*, come invece pensano i ciofi e i carciofi loro annessi. Resta perciò da comprendere come mai questi ultimi ne abbiano così palesemente frainteso il contenuto, dando per spacciata una pratica psicanalitica laica invece quanto mai viva e in buona salute.¹⁹ Se lo hanno fatto supponendo che la psicanalisi sia una mera tecnica psicoterapeutica ignorano del tutto le posizioni di Freud in materia; se invece lo hanno fatto convinti che sia altro, allora del loro malinteso c’è una sola spiegazione, che si chiama *allucinazione di desiderio*. Si può ben nutrire il proposito inconscio di vedere la psicanalisi ridotta a mero strumento terapeutico oppure estinta e al contempo non sopportarlo: *dispiacere per un sistema, piacere per l’altro*, diceva Freud. E quale migliore occasione di soddisfacimento che quella di vederlo appagato per mano d’altri, e non altri qualunque ma addirittura i giudici supremi dell’ordinamento giudiziario italiano. Occasione talmente buona che, se così non fosse, si potrebbe persino giungere ad allucinarla!

Dagli amici mi guardi Iddio, mugugnerà tra i denti la psicanalisi, ben conscia che alcuni dei suoi avversari più inesorabili sono sorti nel suo seno. E, d’altra parte, non è dalle file della *Società Psicoanalitica Italiana* che proveniva quell’Ossicini promotore dell’imbarazzante legge 56 del 1989 che ha dato origine a questa ridicola batracomiomachia? Sta qui la semplice ragione per cui noi della *Scuola di Psicanalisi Freudiana* non ci siamo mai mescolati, se non per un breve momento, all’armata degli amici della «psicanalisi laica»,²⁰ la maggior parte dei quali letteralmente non sa quello che fa²¹ e tra cui spiccano addirittura alcuni dei più decisi affossatori prati-

senza scampo alla suggestione la presunta efficacia dei loro trattamenti.

¹⁷ Il riferimento è qui alla commedia di Eduardo De Filippo *Il sindaco del rione Sanità*.

¹⁸ Gv., 8, 32: «Così conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».

¹⁹ Naturalmente non ovunque, ed è qui proprio il caso di richiamare, anche se ironicamente, il vecchio postulato teologico: *extra ecclesiam nulla salus*.

²⁰ Entità che peraltro non esiste: *Laienanalyse* non significa «psicanalisi laica» bensì «psicanalisi praticata da laici».

²¹ Finendo talora per incorrere involontariamente, come Pinocchio, nei rigori della legge.

ci della psicanalisi. In effetti, e come ci si poteva aspettare dalla qualità dei suoi generali, l'unico risultato che tale armata ha ottenuto nella sua ventennale «battaglia» è racchiuso in due sole parole: un disastro.

Bisognava necessariamente defilarsi, per preservare l'esperienza analitica nella sua fisionomia originaria e nell'ambito pratico che le è proprio, quello stesso che ora anche la magistratura italiana le ha in qualche modo riconosciuto.

Sintesi

A seguito di una sentenza di condanna comminata a una psicanalista laica nel 2011 si è venuta a creare una situazione paradossale, che sventa le ambiguità di molti falsi sostenitori della psicanalisi laica, sempre pronti a piangerne la morte. Non solo da tale sentenza la psicanalisi laica non è messa fuori gioco, in quanto la sentenza è valida solo per quelle forme di psicanalisi che si sono date un obiettivo sanitario (eliminare la sofferenza, guarigione) e non invece conoscitivo, come è per Freud la vera psicanalisi; ma risulta anche che, se il colloquio psicanalitico, freudianamente inteso, non ha finalità guaritrici, ossia sanitarie, la psicanalisi non può essere un'attività «protetta». Quindi non aderire alla legge 56/89, come ha fatto consapevolmente la SPF, ha significato mantenere l'esperienza analitica nella propria fisionomia originaria freudiana.

Parole chiave: *psicanalisi «laica», guarigione come scopo psicoterapeutico, attività «protetta».*

Bibliografia

- Benedetti, F. (2015). *Placebo e nocebo: Dalla fisiologia alla clinica* (E. Frisaldi, Trad.). Giovanni Fioriti Editore. (Originariamente pubblicato nel 2014)
- Cass. pen., sez. VI, 11 aprile 2011, n. 14408. https://www.psy.it/allegati/sentenza_14408_2011.pdf
- Luborsky, L., Singer, B., & Luborsky, L. (1975). Comparative studies of psychotherapies: Is it true that «everyone has won and all must have prizes»? *Archives of General Psychiatry*, 32(8), 995–1008. <https://doi.org/10.1001/archpsyc.1975.01760260059004>
- Moerman, D. E. (2004). *Placebo: Medicina, biologia, significato* (S. Galli, Trad.). Vita e Pensiero. (Originariamente pubblicato nel 2002)
- Parloff, M. B. (1986). Frank's «common elements» in psychotherapy: Nonspecific factors and placebos. *American Journal of Orthopsychiatry*, 56(4), 521–530. <https://doi.org/10.1111/j.1939-0025.1986.tb03485.x>
- Smith, M. L., & Glass, G. V. (1977). Meta-analysis of psychotherapy outcome studies. *American Psychologist*, 32(9), 752–760. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.9.752>